

ORDINE FRANCESCANO SECOLARE

# Fraternità di Castel del Piano

 Pax et Bonum

 ***Altissimo, Onnipotente…***

Cammino fraterno per il rinnovo della Professione

Marzo - Aprile 2025

**INTRODUZIONE COMUNE PER LE PRIME QUATTRO SITUAZIONI**

O Dio vieni a salvarmi. Gloria al Padre.

**Cantico delle Creature (o di Frate Sole)**

*Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so’ le laude, la gloria e ’honore et onne benedictione.*

*Ad te solo, Altissimo, se konfàno et nullu homo ène dignu te mentovare.*

*Laudato sie mi’ Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione.*

*Laudato si’, mi’ Signore, per sora luna e le stelle, in celu l’ài formate clarite et pretiose et belle.*

*Laudato si’, mi’ Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dài sustentamento.*

*Laudato si’, mi’ Signore, per sor’aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.*

*Laudato si’, mi’ Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.*

*Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.*

*Laudato si’, mi’ Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione.*

*Beati quelli che ’l sosterrano in pace, ca da te, Altissimo, sirano incoronati.*

*Laudato si’ mi’ Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare: guai a quelli che morrano ne le peccata mortali;*

*Beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no ’l farrà male.*

*Laudate et benedicete mi’ Signore’ et ringratiate et serviateli cum grande humilitate*

**CONCLUSIONE COMUNE PER LE PRIME QUATTRO SITUAZIONI**

Padre nostro.

**Benedizione a Frate Leone**

*Il Signore ci benedica e ci custodisca.*

*Mostri a noi il suo volto e abbia misericordia di noi.*

*Volga a noi il suo sguardo e ci dia pace* .

*Il Signore ci benedica.*

**INTRODUZIONE**

La Professione rinnova ogni anno il nostro percorso “alla sequela di Gesù Cristo sulle orme di San Francesco”. Il rinnovo della Professione sarà celebrato Lunedì 14 aprile – Lunedì Santo.

La Professione è, al tempo stesso, punto di arrivo, punto di partenza e punto di passaggio.

Punto di arrivo.

Veniamo dall’aver vissuto una chiamata di Dio alla quale abbiamo risposto. Può essere il noviziato o un anno vissuto da professo. La Professione è ringraziamento a Dio per ciò che ha voluto vivere con me.

Punto di partenza.

Un nuovo anno da vivere insieme a Dio mi aspetta.

Dio, come sempre, mi concederà la sua grazia. Saprò rispondere? Saprò vivere?

La Professione è impegno, non garanzia, per la vita di un anno con Dio.

Punto di passaggio.

“Nulla si crea, nulla si distrugge, tutto si trasforma”.

Quello che abbiamo vissuto fa da base a quanto vivremo. Quel che vivremo ha fatto da meta per quel che abbiamo vissuto.

Il rinnovo della Professione si celebra ogni anno, ma la Professione della vita francescana si rinnova (come noi scegliamo vivendo il dono di Dio) ogni giorno. In tutte le situazioni della vita.

Dentro di noi risuona la voce: “AMA LA TUA STORIA”.

Che Francesco, Chiara, Padre Pancrazio e tutti i santi francescani ci accompagnino a dire “sì” ogni giorno. Maria aiuto conforto dei migranti e su questa terra siamo tutti migranti. Prega per noi. Amen.

**Basi di partenza**

Francesco, nella sua infermità, si rivolge a Dio. Si rivolge con le uniche parole possibili in queste situazioni. Non richiesta di guarigione o di miracoli. Ma richiesta di fede, quella che smuove le montagne. Richiede la grazia per vivere a pieno quel periodo duro.

In questi anni abbiamo meditato sul nostro percorso con Dio alla sequela di Francesco guardando la strada da diversi punti di vista.

Preghiera e relazione con Dio. Relazioni. Obbedienza, Castità, Povertà. Virtù cardinali. Fraternità universale e cosmica. Alle sorgenti. La mia strada francescana. La profezia francescana. I verbi francescani. I luoghi francescani. Nessuno mi mostrava… stetti un poco.

In questo anno giubilare e nell’anniversario dalla composizione del Cantico della Creature meditiamo sul rapporto con Dio che Francesco vive e professa in questa composizione magistrale.

Il Cantico

 la sintesi della vita di Francesco con Dio

 il racconto della “creazione” avvenuta nella vita di Francesco

 una lettera d’amore che Francesco scrive a Dio a nome di tutto il creato.

Mediteremo sulle cinque “situazioni” che portano alla composizione.

Prima situazione: LA CROCE DEL PRESENTE

Seconda situazione: LA PRESENZA DI DIO

Terza situazione: LE DIFFICOLTÁ ED IL DOLORE

Quarta situazione: LA MORTE

Quinta situazione: PREGHIAMO IL CANTICO

Francesco dice oggi a noi: “Io ho fatto la mia parte, la vostra Cristo ve la insegni”. La strada verso la Professione è un cammino fraterno, è una “gita sociale”. La Professione raccoglie quanto fatto per darci la spinta verso il da fare. Sempre nello spirito del “già” e del “non ancora”.

Il Cantico, in fondo, è la Professione perpetua di Francesco.

Meditiamo allora sulla nostra Professione alla luce del Cantico.

**T**

**Prima situazione**

***LA CROCE DEL PRESENTE***

Dalla Leggenda Perugina (FF 1591)

*Francesco soggiornò a San Damiano per cinquanta giorni e più. Non essendo in grado di sopportare di giorno la luce naturale, né durante la notte il chiarore del fuoco, stava sempre nell'oscurità in casa e nella cella. Non solo, ma soffriva notte e giorno così atroce dolore agli occhi, che quasi non poteva riposare e dormire, e ciò accresceva e peggiorava queste e le altre sue infermità.*

*Come non bastasse, se talora voleva riposare e dormire, la casa e la celletta dove giaceva (era fatta di stuoie, in un angolo della casa) erano talmente infestate dai topi, che saltellavano e correvano intorno e sopra di lui, che gli riusciva impossibile prender sonno; le bestie lo disturbavano anche durante l'orazione. E non solo di notte, ma lo tormentavano anche di giorno; perfino quando mangiava, gli salivano sulla tavola. Sia lui che i compagni pensavano che questa fosse una tentazione del diavolo: e lo era di fatto. Una notte, riflettendo Francesco alle tante tribolazioni cui era esposto, fu mosso a pietà verso se stesso e disse in cuor suo: " Signore, vieni in soccorso alle mie infermità, affinché io possa sopportarle con pazienza! ".*

1225 sono passati venti anni dalla conversione.

Mai confondere la conversione con la vocazione. Sono consequenziali, ma due cose diverse.

Chi le confonde rischia di sbandare.

Francesco si trova, umanamente, in vicolo cieco. Non si vede l’uscita.

È la situazione che succede ad ogni uomo. È l’angoscia nel senso letterale di essere chiusi dentro uno spazio stretto.

Questo suscita in noi le domande piene di senso.

Rimette le cose della nostra vita nel giusto ordine di importanza.

Ci sfida e ci mette davanti ad un bivio: andare oltre l’ostacolo o tornare indietro? Volare o razzolare?

La certezza di Francesco, di Maria prima, e di ogni credente è: “Nulla è impossibile a Dio”.

E allora viviamo due benedizioni:

la conoscenza (nel senso biblico del termine) che da certe situazioni solo Dio può farci uscire;

le angosce ci tagliano le cose intorno e ci fanno guardare diretti a Dio.

Meditiamo a fondo su questo.

La preghiera che nasce dal cuore è allora la preghiera di fede pura.

Non l’egoismo del chiedere miracoli, la fede del metterci nelle mani di Dio.

**T**

**Seconda situazione**

***LA PRESENZA DI DIO***

Dalla Leggenda Perugina (FF 1591 - 1592)

*E subito gli fu detto in spirito: " Fratello, dimmi: se uno, in compenso delle tue malattie e sofferenze, ti donasse un grande prezioso tesoro, come se tutta la terra fosse oro puro e tutte le pietre fossero pietre preziose e l'acqua fosse tutta profumo: non considereresti tu come un niente, a paragone di tale tesoro, la terra e le pietre e le acque? Non ne saresti molto felice? ". Rispose Francesco: " Signore, questo sarebbe un tesoro veramente grande e incomparabile, prezioso e amabile e desiderabile ". La voce concluse: " Allora, fratello, sii felice ed esultante nelle tue infermità e tribolazioni; d'ora in poi vivi nella serenità, come se tu fossi già nel mio Regno ". Alzandosi al mattino, disse ai suoi compagni: " Se l'imperatore donasse un intero reame a un suo servitore costui non ne godrebbe vivamente? Ma se gli regalasse addirittura tutto l'impero, non ne godrebbe più ancora? ". E soggiunse: " Sì, io devo molto godere adesso in mezzo ai miei mali e dolori, e trovare conforto nel Signore, e render grazie sempre a Dio Padre, all'unico suo Figlio, il Signore nostro Gesù Cristo e allo Spirito Santo, per la grazia e benedizione così grande che mi è stata elargita: egli infatti si è degnato nella sua misericordia di donare a me, suo piccolo servo indegno ancora vivente quaggiù, la certezza di possedere il suo Regno. Voglio quindi, a lode di Lui e a mia consolazione e per edificazione del prossimo, comporre una nuova Lauda del Signore per le sue creature. Ogni giorno usiamo delle creature e senza di loro non possiamo vivere, e in esse il genere umano molto offende il Creatore. E ogni giorno ci mostriamo ingrati per questo grande beneficio, e non ne diamo lode, come dovremmo, al nostro Creatore e datore di ogni bene ". E postosi a sedere, si concentrò a riflettere, e poi disse: " Altissimo, onnipotente, bon Segnore... ". Francesco compose anche la melodia, che insegnò ai suoi compagni. Il suo spirito era immerso in così gran dolcezza e consolazione, che voleva mandare a chiamare frate Pacifico --che nel secolo veniva detto "il re dei versi" ed era gentilissimo maestro di canto--, e assegnargli alcuni frati buoni e spirituali, affinché andassero per il mondo a predicare e lodare Dio. Voleva che dapprima uno di essi, capace di predicare, rivolgesse al popolo un sermone, finito il quale, tutti insieme cantassero le Laudi del Signore, come giullari di Dio. Quando fossero terminate le Laudi, il predicatore doveva dire al popolo: " Noi siamo i giullari del Signore, e la ricompensa che desideriamo da voi è questa: che viviate nella vera penitenza ". E aggiunse: " Cosa sono i servi di Dio, se non i suoi giullari che devono commuovere il cuore degli uomini ed elevarlo alla gioia spirituale? ". Diceva questo riferendosi specialmente ai frati minori, che sono stati inviati al popolo per salvarlo. Le Laudi del Signore da lui composte e che cominciano: " Altissimo, onnipotente, bon Segnore ", le intitolò: Cantico di fratello Sole, che è la più bella delle creature e più si può assomigliare a Dio. Per cui diceva: " Al mattino, quando sorge il sole, ogni uomo dovrebbe lodare Dio, che ha creato quell'astro, per mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati durante il giorno. Ed a sera, quando scende la notte, ogni uomo dovrebbe lodare Dio per quell'altra creatura: fratello Fuoco, per mezzo del quale i nostri occhi sono illuminati durante la notte ". Disse ancora: " Siamo tutti come dei ciechi, e il Signore c'illumina gli occhi per mezzo di queste due creature. Per esse e per le altre creature, di cui ogni giorno ci serviamo, dobbiamo sempre lodare il Creatore glorioso ". Egli fu sempre felice di comportarsi così, fosse sano o malato, e volentieri esortava gli altri a lodare insieme il Signore. Nei momenti che più era torturato dal male, intonava le Laudi del Signore, e poi le faceva cantare dai suoi compagni, per dimenticare l'acerbità delle sue sofferenze pensando alle Laudi del Signore. E fece così fino al giorno della sua morte.*

“Giullari per commuovere il popolo ed elevarlo alla gioia di Dio”. Questo dovrebbero essere i cristiani.

Nel profondo del dolore Francesco apre la porta. Al dolore e a Dio.

Dolore e amore. Meditiamo.

Vanno insieme. Non per un meccanismo psicologico di convinzione ma per dinamica teologica.

Dio arriva sempre. Nella felicità (che non è la gioia) siamo chiusi a Lui. Nel dolore ci apriamo.

Non sempre.

Dio arriva e ci riempie tutti i nostri vuoti. Dentro di noi non c’è più spazio per la tristezza.

Francesco riceve la promessa di Dio.

E la riconosce. Vive da risorto.

Si porta dietro l’esperienza della Verna.

E allora l’anima “deve” lodare Dio. “Il leone ha ruggito, chi può non profetare?”

Tutte le nostra capacità vengono sublimate. Come si dice: diamo il meglio di noi.

Una parte di noi è già in cielo. Con Dio.

E cantiamo. E siamo presenze di luce sul cammino degli uomini.

“È bello stare qui. Costruiamo tre capanne…”

Ma la gioia non condivisa col mondo muore. La gioia è un dono, ma anche un compito. Va portata a tutta la terra.

La notte di Pasqua dal cero la luce si estende a tutti. Va tenuta al riparo dai venti che vogliono spegnerla.

**T**

**Terza situazione**

***LE DIFFICOLTÁ ED IL DOLORE***

Dalla Leggenda Perugina (FF 1593)

*In quello stesso periodo, mentre giaceva malato, avendo già composte e fatte cantare le Laudi, accadde che il vescovo di Assisi allora in carica, scomunicò il podestà della città. Costui, infuriato, a titolo di rappresaglia, fece annunziare duramente questo bando: che nessuno vendesse al vescovo o comprasse da lui alcunché o facesse dei contratti con lui. A tal punto erano arrivati a odiarsi reciprocamente. Francesco, malato com'era, fu preso da pietà per loro, soprattutto perché nessun ecclesiastico o secolare si interessava di ristabilire tra i due la pace e la concordia. E disse ai suoi compagni: " Grande vergogna è per noi, servi di Dio, che il vescovo e il podestà si odino talmente l'un l'altro, e nessuno si prenda pena di rimetterli in pace e concordia ". Compose allora questa strofa, da aggiungere alle Laudi:*

*Laudato si, mi Segnore, per quilli ke perdonano per lo tuo amore e sustengu enfirmitate et tribulacione. Beati quilgli kel sosteranno in pace ka da te, Altissimo, sirano coronati. Poi chiamò uno dei compagni e gli disse: " Vai, e di' al podestà da parte mia, che venga al vescovado lui insieme con i magnati della città e ad altri che potrà condurre con sé ". Quel frate si avviò, e il Santo disse agli altri due compagni: " Andate, e cantate il Cantico di frate Sole alla presenza del vescovo e del podestà e degli altri che sono là presenti. Ho fiducia nel Signore che renderà umili i loro cuori, e faranno pace e torneranno all'amicizia e all'affetto di prima ". Quando tutti furono riuniti nello spiazzo interno del chiostro dell'episcopio, quei due frati si alzarono e uno disse: " Francesco ha composto durante la sua infermità le Laudi del Signore per le sue creature, a lode di Dio e a edificazione del prossimo. Vi prego che stiate a udirle con devozione ". Così cominciarono a cantarle. Il podestà si levò subito in piedi, e a mani giunte, come si fa durante la lettura del Vangelo, pieno di viva devozione, anzi tutto in lacrime, stette ad ascoltare attentamente. Egli aveva infatti molta fede e venerazione per Francesco. Finito il Cantico, il podestà disse davanti a tutti i convenuti: " Vi dico in verità, che non solo a messer vescovo, che devo considerare mio signore, ma sarei disposto a perdonare anche a chi mi avesse assassinato il fratello o il figlio ". Indi si gettò ai piedi del vescovo, dicendogli: " Per amore del Signore nostro Gesù Cristo e del suo servo Francesco, eccomi pronto a soddisfarvi in tutto, come a voi piacerà ". Il vescovo lo prese fra le braccia, si alzò e gli rispose: " Per la carica che ricopro dovrei essere umile. Purtroppo ho un temperamento portato all'ira. Ti prego di perdonarmi ". E così i due si abbracciarono e baciarono con molta cordialità e affetto. I frati ne restarono molto colpiti, constatando la santità di Francesco, poiché si era realizzato alla lettera quanto egli aveva predetto della pace e concordia di quelli. Tutti coloro che erano stati presenti alla scena e avevano sentito quelle parole, ritennero la cosa un grande miracolo, attribuendo ai meriti di Francesco che il Signore avesse così subitamente toccato il cuore dei due avversari. I quali, senza più ricordare gli insulti reciproci, tornarono a sincera concordia dopo uno scandalo così grave. E noi, che siamo vissuti con Francesco, testimoniamo che ogni qual volta egli predicesse: " Questa cosa è così, sarà così ", immancabilmente si realizzava alla lettera. E ne abbiamo visto con i nostri occhi tanti esempi, che sarebbe lungo scrivere e narrare.*

Abbiamo detto che nel dolore ci apriamo. Non sempre.

La sofferenza può apparirci senza senso.

Solo Dio può trasformare il dolore in amore e non lasciarlo essere sterile sofferenza.

Noi possiamo accedere a questa trasformazione solo con la fede.

Nel grande dolore le opere quasi si fermano.

Rimaniamo soli (anche se intorno possono esserci tanti fratelli, una benedizione). Nell’intimo siamo soli. Una parte di noi è sola. Noi e Dio.

Il dolore può essere del corpo o, molto peggio, dello spirito.

Può essere causato dalla natura, da eventi improvvisi, o, molto peggio, dagli uomini. Anche da noi stessi.

In Dio il dolore è amore. Ed arriva la gioia. Siamo nella gioia.

Il semplice canto del Cantico è gioia e porta gioia. La nostra fede piena di gioia smuove gli altri.

Sostenere in pace. Il dolore non ha l’ultima parola.

Il dolore è porta per la gioia.

**T**

**Quarta situazione**

***LA MORTE***

Dalla Leggenda Perugina (FF 1686)

*Dal giorno della conversione fino a quello della morte, Francesco, fosse in salute o malato, sempre si preoccupò di conoscere ed eseguire la volontà del Signore. Un giorno un frate gli disse: «Padre, la tua vita e condotta è stata ed è una fiaccola e un modello non solo per i tuoi frati, ma per l’intera Chiesa di Dio: e così sarà anche la tua morte. Certo, ai tuoi frati e a moltissime altre persone la tua scomparsa provocherà indicibile dolore e tristezza; ma per te sarà immensa consolazione e gioia infinita. Infatti, tu passerai da questo lavoro gravoso al più grande riposo da molte sofferenze e prove al gaudio senza fine, dalla dura povertà (che hai sempre amato e gioiosamente abbracciato dal momento della conversione fino a oggi) alle ricchezze più grandi e vere, infinite; dalla morte fisica passerai alla vita eterna, dove vedrai faccia a faccia per sempre il Signore Dio tuo, che in questo mondo hai contemplato con tanto fervore, desiderio e amore». Detto ciò, gli parlò francamente: «Padre, sappi in verità che, se il Signore non manda al tuo corpo la sua medicina dal cielo, la tua malattia è incurabile e poco ti resta da vivere, come hanno già pronosticato i medici. Dico questo per confortare il tuo spirito, affinché tu sia sempre felice interiormente ed esteriormente nel Signore, e i tuoi frati e gli altri che vengono a visitarti ti trovino lieto nel Signore. Siccome sanno che presto morrai, vedendoti così sereno o venendolo a sapere dalla gente dopo il tuo trapasso, ciò costituirà per tutti un ricordo e un esempio, come lo è stata tutta la tua vita». Allora Francesco, sebbene disfatto dalle malattie, con grande fervore di spirito e raggiante di gioia profonda, lodò il Signore. Poi rispose al compagno: «Ebbene, se la morte è imminente, chiamatemi i fratelli Angelo e Leone, affinché mi cantino di sorella Morte». Vennero i due da Francesco e cantarono, in lacrime, il Cantico di frate Sole e delle altre creature del Signore, composto dal Santo durante la sua infermità, a lode del Signore e a consolazione dell’anima sua e degli altri. In questo Cantico, innanzi all’ultima strofa, egli inserì la lassa di sorella Morte, questa: Laudato sie, mi Segnore, per sora nostra morte corporale, dalla quale null’omo vivente po’ scampare. Guai a quilli ke morirà ne li peccati mortali! Biati quilli ke trovarà ne li toi sanctissime volontade ke la morte seconda no li farà male*

“L’impossibile possibilità di ogni possibilità”. Dai filosofi.

“La filosofia è nata per dare spiegazione alla morte”. Dai filosofi.

“Quando ci siamo noi non c’è lei, quando c’è lei non ci siamo noi”. Dagli epicurei.

La vita della terra si perpetua attraverso il seme (figli) e attraverso il buon nome.

……

Ogni civiltà ha fatto il conto con la morte.

Senza tirar fuori molto.

Francesco non fa filosofia “da remoto”, ma dà la sua versione sul punto di morte. Quando il tutto sta diventando realtà.

La morte è maledetta anche nella Bibbia. “Dio non vuole la morte…”. Questa è la lettura.

Francesco sembra andare contro la Bibbia. In realtà va allo spirito del messaggio.

C’è differenza tra “Dio non ha creato la morte…” e “Laudato… per sora morte…”.

È un passaggio che dobbiamo fare. Meditiamo per sempre su questo.

La morte è l’ultimo bivio: o la fine di tutto o l’inizio di vita nuova.

La seconda strada la può prendere solo chi ha incontrato nella sua vita Cristo risorto. Nei modi che solo Dio sa.

*Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell’uomo fosse risuscitato dai morti.* (Mc 9, 9)

Miracoli, preghiere, sacramenti… ma… Cristo è risorto dentro di me?

Cristo è risorto dentro Francesco. E Francesco può chiamare la morte “sorella”.

I cristiani non hanno altra missione che annunciare la gioia di Cristo risorto.

La morte è vinta, non fa più paura. Siamo tornati alla purezza di prima del peccato.

Allora cosa ci può fare paura?

La morte seconda.

Questa sì che è frutto del peccato.

Le santissime volontà… è questa la metà del cristiano.

TUTTO A DIO RITORNA

**T**

**Quinta situazione**

***PREGHIAMO IL CANTICO***

O Dio vieni a salvarmi. Gloria al Padre.

**Cantico delle Creature (o di Frate Sole)**

*Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so’ le laude, la gloria e ’honore et onne benedictione.*

*Ad te solo, Altissimo, se konfàno et nullu homo ène dignu te mentovare.*

 *Laudato sie mi’ Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui. Et ellu è bellu e radiante cum grande splendore, de te, Altissimo, porta significatione.*

 *Laudato si’, mi’ Signore, per sora luna e le stelle, in celu l’ài formate clarite et pretiose et belle.*

 *Laudato si’, mi’ Signore, per frate vento et per aere et nubilo et sereno et onne tempo, per lo quale a le tue creature dài sustentamento.*

 *Laudato si’, mi’ Signore, per sor’aqua, la quale è multo utile et humile et pretiosa et casta.*

 *Laudato si’, mi’ Signore, per frate focu, per lo quale ennallumini la nocte, et ello è bello et iocundo et robustoso et forte.*

 *Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra matre terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba.*

 *Laudato si’, mi’ Signore, per quelli ke perdonano per lo tuo amore, et sostengo infirmitate et tribulatione.*

 *Beati quelli che ’l sosterrano in pace, ca da te, Altissimo, sirano incoronati.*

 *Laudato si’ mi’ Signore per sora nostra morte corporale, da la quale nullu homo vivente pò scappare: guai a quelli che morrano ne le peccata mortali;*

*Beati quelli che trovarà ne le tue santissime voluntati, ka la morte secunda no ’l farrà male.*

 *Laudate et benedicete mi’ Signore’ et ringratiate et serviateli cum grande humilitate*

Nessun uomo “sarebbe” degno di mentovare Dio.

Dio resterebbe altissimo ed onnipotente.

Ma poiché è anche bon, è venuto a noi (Emmanuele) e possiamo parlare con Lui.

Possiamo dire “Laudato… per…”

Francesco, dopo l’esperienza con Dio canterà fino alla fino il Cantico. Lo farà cantare da frate Pacifico.

Musica e parole si uniscono nella lode.

L’uomo e le altre creature animate loda Dio per la creazione.

I quattro elementi: acqua, aria, terra e fuoco.

Si susseguono una serie di coppie maschio-femmina.

Il canto è un canto ci luce. Solo ciò che dà luce è definito bello. Il sole addirittura porta immagine di Dio.

Le stelle sono preziose come i corredi dell’altare.

Il Cantico sta tra due estremi: Dio non si può nominare; “laudate et benedicite mi’ Signore”.

Due parole accendono l’anima.

“Mi’”. Dio è mio Signore. Francesco sente Dio come unico bene. “Solo Dio basta”.

“Per”. Francesco ringrazia Dio per le creature ed attraverso di esse. Anche la creazione loda Dio.

Dio è Signore di tutti e di tutto.

E allora tutto ci è “frate” e “sora”.

Preghiere e riflessioni individuali. Padre nostro.

*Il Signore ci benedica e ci custodisca.*

*Mostri a noi il suo volto e abbia misericordia di noi.*

*Volga a noi il suo sguardo e ci dia pace* .

*Il Signore ci benedica.*